DESCRIZIONE
DELL' ESEQUIE
DELL' ALTEZZA REALE
L' ARCIDUCA CARLO
D' AUSTRIA
CELEBRATE IN FIRENZE
NELL' IMPERIAL BASILICA
DI SAN LORENZO
IL DI' XIV. MARZO MDCCLXI.
ED ORAZIONE FUNERALE
DEL CAV. PIER FILIPPO DE' MORELLI
PATRIZIO FIORENTINO
ED AVVOCATO DEL COLLEGIO DE' NOBILI.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXI.
NELLA STAMPERIA IMPERIALE.
PER I TARTINI E FRANCHI.

DESCRIZIONE DELL' ESEQUIE.

IL rammarico cagionato dalla morte di que' Perſonaggi, che diedero in anguſto giro di tempo in faccia al mondo ſegni evidenti di promovere la pubblica felicità fondati ſopra una inalterabile ſperanza dimoſtra il naturale affetto, proprio di quegli, che fanno buon' uſo della ragione, gettando le occhiate loro ancora ne' futuri tempi. Da queſto dedurre ſe ne può quanto mai ragionevole e giuſto ſia ſtato appreſſo le Nazioni tutte il cordoglio provato nella morte del Real Giovane ARCIDUCA CARLO d'AUSTRIA, Perſonaggio per diſtinzione di nobiliſſimi Natali sì qualificato, e per rariſſime virtudi univerſalmente sì amabile. Facile al mondo riuſcir potrà l' argumentare dalla cognizione del proprio dolore quello giuſtiſſimo, che ha tormentato i ſem-

pre AUGUSTI GENITORI dello eſtinto Principe Reale; mentre manifeſtarono quello e con la loro meſtizia nella Auſtriaca Capitale di Vienna, e in tutte le Loro vaſte feliciſſime Provincie, inviandone la funeſta notizia. Fra le altre la noſtra Toſcana fu a parte dell' infelice ſucceſſo con ſpeciale diretto avviſo, e decorata dello eſpreſſo Ceſareo comando, che veniſſero in queſta Metropoli apparecchiate Reali Eſequie, corriſpondenti al merito ſublime del Reale ARCIDUCA defunto.

Ed infatti in ſeguito di un tale avviſo i Principali Miniſtri del Gran-Ducato, quelli deſtinati per la Corte, e tutta la Nobiltà in fine preſo il lugubre ſcorruccio dettero del loro cordoglio ſopra tutti gli altri una evidente teſtimonianza. L'Imperial Conſiglio di Reggenza incaricò ſubito il Marcheſe Prior Bernardino Riccardi Guardaroba Maggiore di S. M. I., acciò con la ſua ſolita plauſibile intelligenza ſopraintendeſſe con opportuni ordini al lugubre apparato, ed alla futura funzione funebre. Preſcelſe detto Marcheſe Riccardi l'Architetto di S. M. I. Giuſeppe Ruggieri per la diſpoſizione.

ne. Ed in fatti in breve tempo il peritiſſimo Architetto con pubblica ammirazione corriſpoſe a' ſupremi comandi, rendendo tutto in ordine per la mattina de' 14. di Marzo, la quale appunto fu deſtinata dall' Imperial Conſiglio di Reggenza per la ſolenne celebrazione.

Avviſati preventivamente i Miniſtri Eſteri, i Ciamberlani, e Cariche dell' Imperial Corte, il Clariſſimo Senato, ed i più diſtinti Magiſtrati della Città ſi portarono all' ora deſtinata alla detta Ambroſiana Baſilica, dove ricevuti in ſtanze, a ciaſcheduno di tali Corpi deſtinate nella ſpazioſa Canonica della medeſima Chieſa, ivi atteſero l' Imperial Conſiglio di Reggenza, all' arrivo del quale ſi portarono con la dovuta ordinanza in detto maeſtoſo Tempio. Furono antecedentemente deſtinati a trattenere, ed introdurre i perſonaggi delle ſopra diviſate ragguardevol Claſſi Cavalieri, e per nobiltà, e prerogative ſtimabiliſſimi, che furono: a Monſignor Nunzio, che ebbe luogo in un coretto in forma privata, Gio. Batiſta Guadagni, a' Miniſtri Eſteri, che aſſiſterono alla funzione ſituati per fianco in Cornu

Evan-

Evangelii ſopra un gradino, ſedie, e piccol poſtergale di panno nero, il Cavalier Conte Orlando del Benino, al Senato e Magiſtrature, Aleſſandro Guadagni, che diſpoſe il Senato in Cornu Epiſtolae di fianco nella navata di mezzo con gradino e ſedie, come ſopra, e le altre Magiſtrature al terminare della lunghezza di detto lato nella ſteſſa navata ſopra panche parate, diſpoſte in tante linee uguali, e parallelle all' Altar maggiore, in due parti diviſe; ed in fine per introdurre, e diſporre le Dame, tanto della Dominante, che Eſtere, i Marcheſi Franceſco Bourbon del Monte, e Cavalier Giovanni Ridolfi, alle quali Dame fu dato ingreſſo per la porta laterale ſiniſtra del Tempio, come per l' oppoſta ai Cavalieri, reſtando in tal forma tutta la Nobiltà, e Magiſtrature ſituate ne' poſti più ragguardevoli. L'Imperial Conſiglio di Reggenza ſcortato da milizia, ſtaffieri di Corte, ſerventi della Religione di S. Stefano, da molti attenenti alle Segreterie di Stato, di Guerra, e di Finanze, incontrato da otto Canonici della prefata Baſilica, e introdotto da Nunziato Baldocci

Scu-

Scudiere, e Maeſtro di Cerimonie di S. M I. Si poſe nel diſtinto ben degno luogo in Cornu Evangelii nella navata di mezzo, dirimpetto al Senato ſopra tre gradini coperti di nero panno, con poſtergale, ſedie, genufleſſori tutti di velluto nero fregiato d'oro: a ciaſcheduno de' due lati del detto elevato piano più a baſſo ſi collocarono i due Segretari di Reggenza; proſeguiva la detta linea per fianco, parallella all'altra contenente il Senato, come ſopra, con alcune panche parate di nero panno, dove ſi poſero il Guardaroba Maggiore, e tutti i Ciamberlani delle MM. LL. II.

Si vedeva nell' introdurſi nel magnifico Tempio la porta prīcipale del medeſimo, ornata da due gran colonne d'ordin corintio, figurate di verde antico, canalate con ſue baſi, e capitelli di marmo bianco, e zoccolo di bardiglio, le quali colonne dal terzo in ſu ſi riducevano in due gran termini di marmo bianco, li quali rappreſentavano due figure piangenti, che reggevano i capitelli di detta porta, ſopra de' quali poſava l'architrave, e cornice di marmo bianco, e il fregio di verde

anti-

antico. Dalla detta cornice ſi partiva il fronteſpizio del medeſimo marmo bianco, ſopra del quale erano ſedenti lateralmente due femmine, che moſtravano di tenere il gran Cartello ſituato ſopra detta porta, nel quale veniva dal celebre Dottore Giovanni Lami Teologo di S. M. I. eſpreſſo il motivo della ſuddetta funzione ne' ſeguenti termini.

MEMORIAE AETERNAE
CAROLO
IMP. CAES. FRANCISCI. ET MARIAE TERESIAE AUGUSTAE
FILIO INCLITO
ARCHIDUCI AB AUSTRIA PRAESTANTISSIMO
PRINCIPI AB ETRURIA NOBILISSIMO
MATVRAE VIRTVTIS
MIRAE SAPIENTIAE
INCREDIBILIS EXPECTATIONIS
ADOLESCENTI
MAIORVM INVICTISSIMORVM
GLORIAM AEQVATVRO
SI MINVS SVPERI VIX TERRIS OSTENTATVM
SIBI RAPVISSENT
ET COELITVM CONSORTIO VERE DIGNISSIMVS ERAT
QVISQVIS ADES
NON TAM MORTVO HOMINI
QVAM HEROI SIDERIBVS RECEPTO
IVSTA PERSOLVE.

Nel

Nel mezzo del predetto fronteſpizio vi era figurato uno ſcheletro ſedente con penna in mano in atto di ſcrivere, ed il cartello predetto veniva contornato da una cornice di marmo bianco con ſuoi fronteſpizi centinati, ſopra del quale vi erano due angioli, che reggevano un'urna di porfido, da cui uſcivano le fiamme, che era termine di detta porta e cartello, ſopra del quale in aggiuſtata diſtanza vi era collocata l'arme del defunto ARCIDVCA.

Lo ſpazio, che ricorreva tra la principale, e le due porte laterali, come tutto il rimanente dell' ampliſſima facciata era parato di raſce nere, e le predette due porte laterali figuravano di marmo bianco del predetto ordin corintio, con il loro fronteſpizio rotondo, e menſole riſaltate.

Le pitture d'architettura di queſte porte, ſiccome della macchina del catafalco, di cui ſi parlerà in appreſſo, furono fatte da' primi eccellenti Pittori della noſtra Toſcana.

Erano parate le pareti delle due navate laterali di nero panno, e laſciavano in veduta alcuni Altari per potere offerire all' Altiſſimo

Sacrifizi di Requie, come ancora ricoperti dello ſteſſo panno tutti i colonnati del Tempio.

Le porte per la parte interna di detta Chieſa erano anch'eſſe coperte di panni neri, e ſopra al cornicione di quella di mezzo vi erano due grandi ſtatue ſedenti, figurate di marmo bianco, che ſoſtenevano le armi della Caſa d' Auſtria, e di Lorena, ſotto la quale ſi vedeva ſituata una Elegia compoſta dal prefato Dottor Lami, in cui ſi leggevano le rariſſime virtù, e le magnanime ſperanze del Principe eſtinto.

ELEGIA.

SIDEREO QVI DELAPSVM VELVT AETHERE NVMEN
TERRARVM NOVA LVX, ET DECOR ALMVS, ERAT.
QVEMQVE, LICET PRIMAE VERNARET FLORE IVVENTAE;
ARGVERANT MORES INGENIVMQVE SENEM.
MAGNORVM SIQVIDEM SOBOLES CLARISSIMA REGVM
GRANDIA CONSTITVIT NON NISI FACTA SEQVI.
HINC PRAECLARA VIDENS SANCTORVM EXEMPLA PARENTVM
INSIGNIS MVLTA RELLIGIONE FVIT.
ET FACILIS LARGITOR OPVM, LARGITOR HONORVM,
HVMANVM POTERAT DEMERVISSE GENVS.
CVI FVERAT BELLI STVDIVM, ET SAPIENTIA PACIS,
RECTVRO POPVLOS MITIBVS IMPERIIS.
CVRA ERAT EGREGIAS ANIMVM EXERCERE PER ARTES,
ET MVSIS TEMPLVM PECTORE CONDIDERAT.
QVEM QVIVIS EXEMPLAR PRINCIPVM, ET ORBIS AMOREM
DICERET, AVSTRIACAE DELICIASQVE DOMVS.

CA-

CAROLVS ILLE DIIS SIMILIS, SPES ALTERA MAGNI
CAESARIS, ETRVSCI GLORIA SVMMA SOLI,
OCCIDIT, HEV! PVLCHER CEV FLOS SVCCISVS ARATRO,
AETHERIS ET LIQVIDI DVLCE RELEGIT ITER.
AMISSVM MVNDI LVMEN MOESTISSIMVS ORBIS
DEFLEAT EOVS, DEFLEAT OCCIDVVS.
SED QVI COELESTI LATE VIRTVTE REFVLSIT,
CVM SVPERIS TANTVM VIVERE DIGNVS ERAT.

Per laſciare ſpazio maggiore nello ancorchè vaſtiſſimo Tempio, affine che poteſſe maggior numero di popolo eſſere ſpettatore della Imperial magnificenza in tale apparato, e maggiormente veniſſe ſuffragata dalle comuni preghiere l'Anima grande del Virtuoſo ARCIDVCA, fu penſato di erigere la macchina del Catafalco nel Coro della medeſima Chieſa, tirando avanti in proporzionata diſtanza l'Altar maggiore.

Serviva d'imbaſamento a detta macchina un ben grande, e ſpazioſo Presbiterio elevato tre gradini dal piano antico della Chieſa, ſopra del quale era piantato l'Altar maggiore, con quattro gradi tutti formellati di vari marmi miſti, con quantità di candellieri d'argento; queſto veniva recinto da due ſcalinate centinate, per mezzo delle quali ſi ſaliva al primo piano della macchina.

Dette ſcalinate erano figurate di marmo bardiglio con ſue cimaſe, e piediſtalli di marmo bianco, ſcorniciati e formellati di vari colori, e balauſtri modinati di marmo giallo di Siena, e parimente le pareti di dette ſcale tutte formellate di ſimili marmi, e arricchite di gran candellieri d'argento, ciaſcheduno de' quali ſoſteneva un groſſo cero, e ſopra i piediſtalli vi riſedevano otto ſtatue figurate di marmo bianco, di grandezza più del naturale, rappreſentanti otto virtù, con tutti i loro reſpettivi ſimboli meſſi a oro.

Queſte virtù ſiccome avevano accompagnate, e diſtinte le azioni del Principe in vita, per queſto appunto quaſi dir ſi può, che come più intereſſate cuſtodiſſero l'ingreſſo del ſuo catafalco in occaſione della di lui morte.

Una dimoſtrava la Prudenza con veſte lunga, elmo, aſta, e ſcudo colla Gorgone, e Egide in petto.

Nella ſuccedente ſi ſcorgeva la Giuſtizia con l'aſta, e con le bilance.

Nella terza la Temperanza col freno in mano.

Nel-

Nella quarta la Coſtanza con colonna, e leone a' piedi.

Nella parte oppoſta era ſcolpita la Modeſtia con lunga veſte, con capo velato, e ſguardo baſſo.

Quindi ſuccedeva la Concordia con due cornucopie nella mano medeſima, dalle quali uſcivano e frutti, e ſpighe.

La Religione veniva eſpreſſa nell' altra con Croce, e Turribolo.

E finalmente la Pace dimoſtrava l' ultima di eſſe ſtatue, denotante tranquillità con ramo di oliva e facella, che inceneriva un trofeo di armi.

Dallo accennato primo piano per mezzo di due altre ſcale, parimente figurate di marmo bardiglio ſi ſaliva al ſecondo, quale era ſollevato dal primo braccia tre, ed era tutto centinato per l'avanti, e sì queſto, come le ſcale erano tutte contorniate de' medeſimi candellieri d' argento.

Sopra a detto ſecondo piano era inalzato con un maeſtoſo imbaſamento, parimente formellato e ſcorniciato di diverſi colori di mar-

mi un Tempio a forma di tribuna, di figura quadrata, con la volta, e tutte le pareti bianche, e ſtriſciate di tocca d'oro, con i ſuoi modiglioni ſopra gli angoli centinati, intagliati e dorati, ſopra ciaſcheduno de' quali ſtava ſedente uno ſcheletro tutto dorato, con manto celeſte, e ſopra la teſta un guanciale nero tutto frangiato d'oro, in atto di reggere il cornicione di detta tribuna, quale era tutto centinato, dorato e modinato; d'ordine terminario sì queſto, come tutti i modiglioni predetti erano ornati con quantità di viticci dorati, e ſpartiti con buona ſimetria per illuminare la tribuna sì dentro, come fuori, e nel mezzo di detti ſopra il ſerraglio dello arco, dal quale ſtava pendente un maeſtoſo padiglione di velluto nero frangiato d'oro, vi era una cartella di buon contorno intagliata e dorata, nella quale vi era ſcritto il ſeguente verſo del mentovato celebre Dottor Lami

PRINCIPIS EGREGII FAMA PERENNIS ERIT.

Sopra gli angoli di detto cornicione vi erano poſte due grandi urne a fuoco, figurate

di

di lapis con tutti i rapporti d' intaglio dorato, dalle quali ſcaturiva una gran fiamma, e dal mezzo di queſte ſi partiva un imbaſamento in più modi centinato, e dipinto a forma di marmo miſchio, e feſtoni dorati, quale ſerviva per ſoſtenere la gran Corona Arciducale, tutta intagliata e dorata, la quale formava il finale al predetto Tempio.

Nel mezzo di detta tribuna poſata ſopra una baſe di marmo miſtio vi era la grande Urna Sepolcrale, di figura quadrata, e al di ſopra piramidale, sfaccettata negli angoli, dipinta di lapis, ornata di vari fogliami d'oro; Nella facciata principale della quale vi era in una gran Medaglia d' argento rappreſentata la Toſcana piangente.

La cuſpide di detta urna era tutta coperta con uno ſtrato di velluto nero, tutto frangiato e ſtriſciato d'oro, e ſopra di ciò vi era poſato un maeſtoſo guanciale di uguale magnificenza, ſopra del quale vi era il Berrettone Arciducale, e ſopra gli angoli di detta urna riſaltavano due candelabri iſolati, di buon contorno, dorati e intagliati, quali portavano molti lumi per ciaſcheduno. So-

Sopra il predetto piano ne' due lati della facciata principale retti da due piediſtalli figurati di marmo bianco, modinati e intagliati, e formellati di vari marmi miſti erano due altri gran vaſi di lapis tutti contornati di viticci dorati, che formavano un ricco ornamento di lumi alla macchina.

Sopra due altri ſimili piediſtalli ſituati lateralmente alla detta tribuna erano poſti due grandi ſcheletri dorati, e veſtiti con gran manto celeſte, che tenevano una torcia in mano, e formavano l' intero contorno alla predetta macchina.

Ne' due gran pilaſtri del Coro, che ponevano in mezzo la detta macchina erano retti da due menſoloni due gran candelabri meſſi a oro, che portavano un gran numero di lumi.

In faccia alle due navate laterali della Chieſa vi erano due nicchie figurate di marmo miſchio di Seravezza con fronteſpizio centinato e modinato, col fondo di bardiglio, ed imbaſamento di marmo bianco, formellato di giallo con vari ornamenti d'intaglio e feſtoni dorati, da' quali ſi partivano alcuni viticci, che

ſer-

ſervivano per illuminare le ſtatue di marmo bianco, che erano ſituate nelle predette nicchie, e nel mezzo del fronteſpizio di ciaſcheduna di eſſe vi era figurata un'urna a fuoco di verde antico, ornata di vari fogliami e viticci dorati. Le quali coſe tutte eſaminate nella loro ſimetrìa, e guſto raffinato da' ſopraccennati ragguardevoliſſimi Perſonaggi fu reſa giuſtizia al merito di quelli, che ben giuſtamente ne furono incaricati.

Poſti tutti ne' già enunciati luoghi fu dato principio da più cori di ſcelta muſica alla Meſſa di requie celebrata dal Priore di queſta inſigne Collegiata Marcheſe Alfonſo Alamanni aſſiſtito dai Canonici della medeſima, e queſta giunta al ſuo compimento, dal Cavalier Pier Filippo de' Morelli in abito di graviſſimo ſcorruccio, ſalito ſopra l'ambone in faccia allo Imperial Conſiglio vennero celebrate alcune delle ragguardevoli, e rare qualità dello eſtinto Arciduca Reale, giacchè per tutte encomiarle troppa era l'anguſtia del tempo.

Dopo l'Orazione, precedute dal Clero, da' Cappellani, e dal Capitolo della enunciata Ba-

ſilica, tutti con acceſe fiaccole in mano, veſtite di ſacri abiti lugubri vennero le già trattenute dal Marcheſe Cavaliere Sigiſmondo della Stufa quattro Dignità del Capitolo della Metropolitana Fiorentina, che furono Antonio de' Ricci Canonico più anziano, e Vicario nella Curia Archiepiſcopale, Marcheſe Gabbriello Riccardi Suddecano, Giuſeppe degli Albizzi Propoſto, e Niccolò Antinori Arcidiacono, ed in ultimo veſtito con gli abiti pontificali, ed aſſiſtito da alcuni Canonici della ſteſſa Metropolitana Monſignor Franceſco Gaetano Incontri Arciveſcovo di Firenze, gli quali dopo aver ſalutato il Conſiglio di Reggenza ſalirono ſopra il primo piano del catafalco, rinnovando all'Altiſſimo Iddio con le preci ed aſſoluzioni preſcritte dallo Eccleſiaſtico Rito fervoroſe preghiere per l'Anima dell'ALTEZZA REALE defunta.

La ſicura eſpettazione di bene, e le magnanime virtù di Principe cotanto grande furono univerſalmente compiante: In ogni parte ſi udiva encomiare la pietà, la generoſità, che quali gemme prezioſe nel viver ſuo aveva

accu-

accuratamente cuſtodite. Molti di matura eſperienza pieni di cordoglio prorompevano in ſentimenti ſoliti a rinnovarſi ne' più infauſti avvenimenti, cioè che queſto umano vivere è tutto un' inganno, e trapaſſar ſi ſuole ſperando il bene, e ſoſtenendo il male; ma pare che alle giuſte lacrime de' popoli l' eſtinto Real Giovane con que' verſi d' Ennio renda opportuno conforto

Nemo me lacrimis decoret, neque funera fletu
Faxit. Cur? volito vivu per ora virum.

Un' Anima grande da queſta caduca valle al Cielo volata non può di debol umanità ritenere i ſentimenti, ma di gloria circondata, la protezione de' popoli, ci giova credere, che con maggior noſtro vantaggio procuri di raccomandare all' Altiſſimo. Perciò cade in acconcio quel diſtico Ovidiano, laddove egli parla di Druſo figlio di Tiberio, e di Livia, mutato il nome del ſopraddetto Druſo in quello del noſtro Reale Arciduca.

Carolus haec ſentit, ſi quid modo ſentit in umbra.
Nec tu de tanto crede minora viro.

ORAZIONE.

NON vi ha dubbio, che l'umano intendimento dallo ſpeſſo diſordine, e dal gravemente errare confuſo, e vacillante ridotto, in qualche inopinato, ed infauſto avvenimento, poſto in oblivione il grado orrevole di ſua generoſa grandezza, ne rimanga di gran lunga abbattuto, fiacco, ed avvilito. Ebbero in fatti tal poſſanza negl' intelligenti animi Romani le funeſte pubbliche diſavventure, che non contenti eglino ſoltanto di concedere alla inconſolabile doglia abbondante ſfogo di lagrime dirotte, accompagnato da melanconica comparſa di ſquallide veſtimenta, ma laſciata eziandio in dimenticanza qualunque per la gioia glorioſa ricorrenza, con plauſibil decreto il più fauſto dì in atro, e crudele commutando, per eternare il proprio rammarico ne comandarono nei faſti loro perpetua inviolabile oſſervanza. Ciò appunto avveniva, allora quando dalla perdita di qualche loro regola-

to-

tore [1], o altro luminare ne reſtarono ſopraffatti, colpiti, ed oppreſſi. Se una tal coſtumanza riteneſſe nei preſenti tempi vegliante quell' uſo medeſimo, qual giorno, benchè fauſto, benchè buono, non avremmo noi giuſto, ed ineſplicabil motivo di cangiare in atro, infauſto, malo (per ſervirmi della Romana fraſe) più del giorno decimo ottavo del preſente anno, in cui la morte tanto più funeſta, quanto meno aſpettata, rapì, e ſvelſe dalla prezioſa pianta degli Eroi veri, e viventi il regale frutto ARCIDUCA CARLO, della Lotaringa, ed Auſtriaca gente nobiliſſimo ornamento, germe eletto, e prezioſo dell'AUGUSTISSIMO noſtro invitto CESARE, e della CESAREA MAESTA' ſempre glorioſa IMPERATRICE REGINA, entrambi Regnanti, a vaſti Imperi ſicuriſſima eſpettazione di bene, Principe in ſomma per rare, e ſolide virtudi amatiſſimo, e ſovra ogni umana credenza ſti-

ma-

(1) Tit. Liv. hiſt. lib. VI. = Dion. Caſs. lib. 47. ſi parla della morte di Ceſare il Dittatore = His ei honoribus tributis, diem caedis eius, qua ſtatutum erat, ut ſemper Senatus ageretur, Atram eſſe pronuntiarunt = Huius Auctoris ſententia de graeco idiomate a Guilielmo Xylandro latine ſic reddita.

Diſſert. Du l' Abbè Couture inſerita nella Raccolta dell'Accademia delle Inſcrizioni, dove per extenſum ſi riportano con autorità di antichi Autori tali permute di giorni.

Fauſto detto giorno 18. Gennaio 1761. dir ſi poteva per la tuttavia continuata letizia delle poc' anzi ſeguite Nozze del Reale ARCIDUCA GIUSEPPE.

mabiliſſimo. Giorno fu quello, non per cagione d'irragionevoli pregiudizi, non per leggieri motivi lagrimevole alle Nazioni, che all' Impero Lotaringo, ed Auſtriaco godono preſtare avventuroſo vaſſallaggio, doloroſo a quei, che da Cattolica pietà ritengono con giuſto zelo infiammato il cuore, deplorabile in fine a tutti coloro, che bramano ardentemente tra' Monarchi tranquillità, ſplendore e grandezza. Ma ſe di debole umanità manifeſti ſegni ſono i ſingulti e le lagrime, e ſe i tetri apparati, i neri ammanti ſono di noſtra dovuta riconoſcenza evidenti, e conſuete riprove, ſi laſcino pure le prime al male avveduto volgo, poichè nella morte dei veri Grandi intempeſtive ſi reputano, e ſi antepongano gli altri da noi, e da tutti coloro, che pienamente conoſcono, che l' anime dei glorioſi non ſono prodotte per rimaner ſepolte, quaſi direi, con languido ripoſo fra 'l poſſedimento apparente, e la direzione dei caduchi beni mortali [1]. Si ſoſtenga perchè breviſſimo il male, ſi ſperi perchè eterno il bene; ed in tal forma ſottraendo la ra-

(1) Non eſſe lugendam mortem cenſet, quam immortalitas conſequatur. Cic. de ſenect.

ragione dalla tirannìa d' uno ſmoderato, ma temporale dolore, ſia lecito a me, e per voſtro, e mio opportuno conforto laſciar libero il campo alla voce per ridire a voi le magnanime virtù di giovane Principe cotanto grande. Principe, che non viſſe molto, ſe ſi paragoni la vita ſua colla durata del comun vivere, ma che viſſe moltiſſimo a ſcorno di tante per lo tempo lunghiſſime, ma inutili vite, ſe miſurar ſi dee l'eſtenſione del vivere umano colla grandezza delle belle, e virtuoſe azioni, e colla gloria, che per giuſto guiderdone le ſegue (1). Eſſendo egli ſtato da zelantiſſima, e ſopra ogni altra nobiliſſima educazione nudrito, con facile corriſpondenza alla medeſima aderendo, divenne grande; ſervendoſi di quella come di ſcorta, e dello eſempio de' maggiori come di luce, colle ſue invidiabili azioni conoſciute, ed ammirate dai popoli, divenne glorioſo; ſicchè fatto grande, e glorioſo, merita che ſi affermi di lui ſenz' alcun menomo dubbio, eſſere ſtata commutata dei giorni la bre-

(1) Quid numeras annos? vixi maturior annis.
Acta ſenem faciunt: haec numeranda tibi.
His aevum fuit implendum, non ſegnibus annis. = Ovid. Conſolatio ad Liviam in morte Druſi.

brevità in infinito, ed invariabile compiuto tempo [1].

Molti ſono coloro, che fervoroſamente da deſiderio di far nobil comparſa in queſto noſtro non durevole cammino di vita adeſcati ſi pongono con loro grave cimento ad ambire la grandezza, e pretenderne la gloria; ma eſſendo eſſi abbagliati da quella loro malnata paſſione, il cui ſolito fine è il non arrivar giammai al ſoſpirato conſeguimento, ſi rendono per la troppa preſunzione agli altri, quaſi direi, nauſeanti, ed odioſi; Invariabile motivo di queſto ſono le fiacche, ed inſtabili fondamenta, ſopra le quali è rimaſto inalzato dall'avida volontà il debole edifizio di preteſa grandezza. L'educazione dee ſervire di prima baſe a queſto iſteſſo inalzamento; poichè bene, e ſolidamente coſtruita la prima, può l'altro a diſpetto delle ingiurioſe paſſioni con fortiſſimo, ed inalterabile ſtato ſoſtenerſi. E' l'educazione una maeſtra, che prendendo le prime regole dal Sommo vero, e dal perfetto Facitore delle create coſe, procura con i ſuoi dommi perfe-

(1) Conſumatus in brevi explerit tempora multa. = Lib. Sapient. Cap. IV.

fezionare la ſconvolta ragione, e coll' oſſervazione dell' ordine della natura diſporre nelle umane azioni una tale armonia, che le renda ſcambievolmente dirette alla felicità, mentre inſegna non avere altro oggetto l' uſo delle create coſe, che il dolce aggradevole frutto della terrena felicità in queſto mobile teatro del mondo (1). Oh quanto adunque il noſtro Regal CARLO per tal rifleſſo con vera giuſtizia vantar potette di ſua ſicura grandezza un ſoſtegno forte, ed immutabile! Ed ecco, che alla fantasìa mi ſi rappreſentano ſubito le per lo numero infinite, per la magnanimità indicibili opere di quei peritiſſimi Artefici, che per formare sì nobile, e decoroſo lavoro con ſorprendente ſtudio le architettarono aſſiduamente a loro eſtrema gloria, e pubblica univerſale ammirazione. Nel luogo più eccelſo, e ragguardevole, che ſu queſta terra conceder ſi poſſa ai mortali più degni, ſi offeriſcono alla viſta della mente noſtra, aumentandone l'idea con la loro eroica, ed incomprenſibile gran-

 dezza

(1) Omnis igitur uſus temporalium refertur ad fructum terrenae pacis in civitate terrena, in coeleſti autem civitate refertur ad fructum pacis aeternae. = S. Aug. de Civit. Dei. Lib. 19. Cap. 14.

dezza i ſempre Augusti Genitori di Carlo, che a proporzione della loro ampliſsima ſopra ogni altra Maeſtà, furono del proprio amato Figlio in educandolo zelantiſsimi. Lo manifeſta il viviſsimo eſempio, che tanto puote nel commovere i ragionevoli ſpiriti, con il quale eſſi di continuo arricchirono quei giuſtiſſimi precetti, che nel piccol Carlo andavano inſinuando; eſempio, di cui, a motivo della ſmiſurata, ed indicibile ampiezza ſua, non poſſo io in qualſiſia ſpazio di tempo anche più lungo, non dirò coll'umano mio diſcernimento, miſura sì corta, vedere il valore, ma neppure in qualche parte i pregi a voi anco tenuamente ridire. Paſſandolo però ſotto la cautela di un'a me neceſſario ſilenzio farò parola di quelle maſſime di verace, e perfetta Cattolica Religione, che nell'etade più tenera reſtarono nella bella indole del noſtro amatiſſimo Principe inſinuate; mercè le quali il raziocinio di Carlo benchè in giovanile ſpirito, facilmente dedur potette i naturali doveri dell' affetto il più riverente verſo l'immenſo Creatore, e quei che con ugual legame riguarda-

no

no degli uomini mortali tutti la perfetta conſervazione. Anzi con sì poſſente maniera ellено adoperarono, che fin da quel tempo dir ſi può, che reſtaſſe in lui effigiata degli Avi ſuoi potentiſsimi l' immagine; mentre riſplendea nella per anche freſca indole la coſtante, e celebre verſo della noſtra certiſsima Religione dimoſtranza dei Ridolfi [1] Eroi della copioſiſsima pianta Auſtriaca, e degli [2] Adalberti, dei Mattei [3] luminoſiſsimi Lotaringhi Monarchi la invidiabile, e da diſprezzo di vita, e da ſicuro ſacrifizio di copioſe ſoſtanze provata pietà. Commendabil pietà, che già aveva nel noſtro Principe conciliati i riguardi e del Cielo, e

(1) Molti ſono i perſonaggi con tal nome di Ridolfo, ma tra gli altri Ridolfo I. eletto Re de' Romani nel 1273. figlio d' Alberto Conte d' Haſburg, Landgravio d' Alſazia, munificentiſſimo in aſſegnar beni, e dotare Monaſteri. Genealogia Diplomat. Aug. Gentis Hasburgicae P. Marquardi Herrgott Ord. S. Bened. Viennae Auſtriae 1737. così ne parla nel Lib. 2. Cap. 1. P. 123. = Loquentur Monachi Murenſes, Sanctimoniales Vvenſes, necnon Bollingenſes, ac Vvarmſpacenſes, Ciſtercienſium coenobium Vvettingenſe, Praepoſitura S. Vrbani, vetuſtiſſimum Benedectinae familiae coenobium, Fiſchingenſe, Monaſterium Valis S. Catharinae, necnon Ioannitarum hoſpitium Clingenavienſe = molto amato da' Pontefici, e dagli zelanti per la conſervazione della vera Chieſa d' Iddio.

(2) Adalberto figlio di Averardo Fondatore dell' Abbazia nel 1034. di Bounzovill: i contraſſegni della ſua pietà ſi deducono in ſpecial modo dal viaggio, che fece in Terra Santa per conſacrare la propria vita al ſervizio della Religione. Diſſertation Hiſtorique, & Cronologique ſur la ſuitte de Medailles des Ducs de Lorraine. Par Calmet.

(3) Matteo I. figlio di Simon I. comincia a regnare nel 1138. muore nel 1176. fondatore dell' Abbazia di Clairlieu, ſoprannominato il Pio. Detta Diſſert. pag. 27. e 28.

degli uomini, e che doveva per l'avvenire eſſere il fregio più chiaro de' giorni ſuoi. Dopo la viva perſuaſione di queſti doveri, ed appena che il delicato corpo da ſomma bellezza, e maeſtà diſtinto, reſo venerabile dal regale aſpetto, ed uguale alla propria fortuna permiſe all' intelletto l' applicazione alle lettere, ecco che di lancio il noſtro ARCIDUCA ſi getta ad imparar le lingue, e non contento d'intenderle leggiermente, come tant' altri, per farne laudevol' uſo vuole a fondo aſſaporare la forza delle etimologie benchè più aſtruſe, dei detti più ſignificanti, delle ſentenze più ricercate, e ricevendo con tale ſtudio agevolmente dall' Htoria maeſtra del viver noſtro i più ſegnalati eſempli di virtù, di politica, e di grandezza, preſceglie quelle, le quali gli potevano ſervir di proficuo mezzo ad imparar le ſcienze, come la Latina, o potevano divenirgli neceſſarie per la civil condotta della vita, e per gli affari della guerra, come l'Unghera, la Tedeſca, la Franceſe, e l'Italiana. Queſte intanto gli dilatavano il commercio umano, lo rendevano amabile alle Nazioni, e lo mette-

vano

vano a parte di tutte le ſcoperte procurate dagli umani talenti nelle più laudevoli, e celebri Accademie della noſtra Europa. Paſſo ſotto ſilenzio i magnanimi precetti dell' utile ſcienza di diſcernere il lecito da quello, che non è tale, per potere un giorno dimoſtrarne le regole invariabili, non tanto a' popoli bramoſi, ed intenti ad una più eſatta oſſervanza, quanto a quei, che per ſelvaggia natura ne ricuſaſſero l' idea. Tralaſcio ancora gli appreſi lumi ſopra i diritti di Sovrana poteſtà d' eſercitare i governi coll' uſo della autorità, e delle forze, che formano la potenza, la quale deve fare ogni sforzo nel far regnare la giuſtizia, e la pubblica tranquillità negli Stati. Fo parola ſol tanto, che in età benchè giovane egli appreſe in tutta la ſua veduta il diritto di far la guerra, e la pace, il modo di ſtabilire le Leggi, quello di deſtinare i miniſtri, di regolare a tempo le funzioni, e di ſopprimerle, di ricompenſare, e di punire, e di avere finalmente una giuſta difeſa alla propria perſona, un dominio commerciante, proporzionato all' eſtenſione, ed al ſito. Queſta cognizione

ne però unita a quella di tutti gli altri diritti oh come veniva ſempre accreſciuta dal vivo auguſtiſſimo eſempio dei GENITORI Monarchi, e dalla ſcelta ſapientiſſima da eſſi fatta d'inſtruttori, e maeſtri, che ſeppero facilitarla sì bene nella mente del noſtro invidiabile Principe; giacchè in tal guiſa appunto divennero grandi, e ſovrumani i Ciri, gli Aleſſandri, e tanti, e tant'altri per tutti i ſecoli Eroi memorandi, ai quali toccarono in ſorte per loro Direttori, e Maeſtri i Senofonti, gli Ariſtotili, ed altri, che a voi ben noti ſono, ſapientiſſimi ingegni. Tra le pregiabili acquiſtate notizie è indicibile a narrarſi quanto la nobile Architettura militare ebbe di poſſanza nel guerriero ſpirito di CARLO: munito egli di Geometrìa, di Meccanica, di Geografia, e di Fiſica neceſſarie facoltà per la militar fortificazione ſi applicò ponderatamente a diſtinguere i neceſſari biſogni per ſoſtenere le piazze con regolari, ed irregolari ſiſtemi, a vedere le rappreſentazioni più convenevoli al proprio eſercito; procurò di ſcuoprire degli avverſari i più raffinati ſtrattagemmi per tener lontano ogni

ingiu-

ingiuſto aggreſſore, e per rendere in tal guiſa con forte difeſa pacifiche de' popoli le abitazioni; onde è che tutto quello, che detta la perſpicacia de' più valenti Guerrieri, fu di CARLO un continuo ſtudio.

Nè vi crediate, che una forza di mero impegno lo riduceſſe alla coſtante pratica di tali virtuoſe incumbenze; che anzi dall'ottima inclinazione del naturale ſuo genio egli vi ſi ſentiva dolcemente attratto, e portato, mercè la ſoave docilità, che faceva dell'ubbidiente voler ſuo un voler ſolo con quello degli AUGUSTISSIMI GENITORI. Quindi è che l'ore dagli altri date, e talor ſenza biaſimo a ſollazzevoli divertimenti (e quì ne chiamo in teſtimonio i ſuoi più intimi famigliari) da lui o in diſegnare, o in levar piante, o in trattare armi ſi ſpendeano. Queſte erano le ſue ricreazioni, queſti i ſuoi diporti, in queſti eſercizi ei conſumava il tempo, ora impiegando l'ingegno, ora ſecondando la ſua facile diſpoſizione, ora in ſomma adoprando gli uni, ed ora gli altri talenti in lui dal Cielo piovuti, ed ai quali non altro mancava, che una qual-

che

che ſolenne occaſione di darne in faccia del mondo un pubblico eſperimento. Un tale deſideratiſſimo incontro però ſe non volle accordarglielo la Provvidenza, non per queſto ſi può negare, che non aveſſe dentro di ſe i ſemi della più eccelſa futura grandezza un Principe, che qual teſoro immutabile in ſe conſervava i ſentimenti d'illibatiſſima Religione, l'affetto, e la pratica delle nobili diſcipline, frutto prezioſiſſimo, ed immortale della ſignorile educazione, che quaſi gentil pianta lo rilevava nell' ottimo avventurato terreno Auſtriaco.

Ma per giudicare de' mortali uomini l'eſatto valore, è d'uopo conſiderare non tanto le grandi qualità, che gli adornano, quanto l'uſo, che i medeſimi ne vanno facendo. Ed infatti a che ſerve, che l' uomo ſu l' erudite carte divenga pallido, e magro, e ſia ripieno di alte, ma ſolo interne virtudi, ſe le di lui ſpeculazioni ſopra il vero rimangono ſterili, ſenza il concorſo di un talento attivo nelle ſue facoltà, e ſenza la nobile inclinazione, che tende a giovare alla ſocietà? Sebbene quaſi di

paſ-

paſſaggio avemmo noi la bella ſorte di oſſervare nel noſtro REALE ARCIDUCA il più nobile capitale delle generoſe virtudi, pur tuttora ſiccome noi veggiamo addivenire nei minori pianeti, che per eſſer quaſi ſempre d'appreſſo al Sole fonte di luce, che gl'illumina, non moſtrano a noi ſe non ſcarſa, ed ineguale a vicenda la loro chiarezza, e ſolo nella loro lontananza, e quando non confuſi all' occhio con il luminare maggiore ſi rappreſentano, allora chiariſſimi in tutta la loro eſtenſione, e sfolgoranti ſi ammirano [1]; Nella ſteſſa guiſa l' occhio noſtro giuſtamente occupato a rimirare la vaghezza, a contemplare il metodo, ad ammirare la beneficenza dei ſommi luminari, cioè delle IMPERIALI PERSONE, non potè ſorpreſo da quella immenſa luce, di CARLO, che il ſuo corſo ne formava attorno, oſſervarne i pregi minutamente; non laſciano però quelli in Cielo col ſolo motivo di togliere all'occhio il bramato paſcolo di lungamente oſſervare, l'eſſere di pianeti; non laſcia queſti in terra a cauſa di una ſimil cir-

E coſtan-

(1) Greg. Aſtron. Phyſ. Neut. Sect. 1. Prop. 4. e 5. T. I.; ed altri celebri Aſtronomi.

coſtanza l'eſſer di Eroe. Fu anche CARLO oggetto delle altrui maraviglioſe oſſervazioni nel giro anguſto de' giorni ſuoi; e lo dicano i Sacri Templi, dove raccolto con interna, ed eſterna umiliazione verſo del Creatore non diede ſcarſi ſegni di cattolica pietade; confeſſino i poveri quanta foſſe la carità ſecondo le regole d' una virtuoſa liberalità praticata nel dar loro un convenevole ſovvenimento; ripetano i famigliari quanta foſſe nel coſtume la modeſtia, nei deſideri il contegno, ed in quelle tant'altre coſe in fine, che ſervono ai Principi per nutrire l' ambizione, il ritegno moderatiſſimo. Non vi fu mai alcuno, che ſeco lui abboccandoſi non riceveſſe, non dirò ſolo, compitezza in rango di Principe Reale, ma ſtarei per dire urbanità decoroſa. E quì me ne appello ad una parte di voi medeſimi, che pieni di giuſto cordoglio mi aſcoltate, i quali nello ſcorſo autunno eſſendo a rendere di vaſſalli i più umili omaggi al ſempre AUGUSTO CESARE noſtro Signore, lieti allora per le fauſte felici nozze del ſempre Regale ARCIDUCA GIUSEPPE, che Dio on-

nipoſſente lungamente conſervi, rimaneſte anco ſorpreſi per la gentile maravigliosa accoglienza del noſtro CARLO. Non furono ſolamente la Pietà, la Generoſità, l'Amorevolezza, le Doti, che qual ſaviſſimo Principe andò egli eſercitando; mentre la grandezza dell'animo ſuo, che quaſi al di ſopra di ſe lo inalzava, lo ſeppe anche portare con animoſo diſtacco ſopra le coſe ſenſibili, e materiali, dalle quali alieno ſi dimoſtrò nel tempo appunto, che queſte con la dolce loro attrattiva luſingavano la gioventù facilmente pieghevole a tutto ciò che alletta per render vive le naſcenti paſſioni. Conobbe in fine profondamente poterſi rare volte da Principi ottenere in occaſione di gravi differenze ſenza la guerra, che ſeco per neceſſità porta, a proporzione del valore, e numero de' combattenti, effuſione di ſangue umano, la tranquillità, la pubblica difeſa de' primari diritti de' popoli, oggetto il più giuſto, ed il più bello d'eroiſmo guerriero; e perciò con ingegnoſo coraggio ſempre regale, con aſſidua attenzione ſempre da perfetto Duce, già divenuto Colonnello fin dall'anno ſuo ter-

zo decimo, diede ſaggio di ſe medeſimo alla preſenza ragguardevole de' più qualificati, ed eccellenti Mareſcialli Auſtriaci con maneggiar pubblicamente con ordine le armi, e con dare i più eſatti eſercizi di milizia a compagnìe d'aſſoldati guerrieri. (1)

A tali virtuoſe, e ſe conſideriamo l'età, eroiche azioni, quali furono dei popoli, e delle nazioni Auſtriache, e di Lorena le grate riconoſcenze verſo di un tanto Giovane? Volata era già la fama altiera per sì nobil rampollo a traverſo dei vaſti Imperi; deſcrivendo al vivo del Principe ora le liberali, ora le militari azioni, e già già ſembrava alle nazioni, che al proferire degli Auguſti comandi doveſſe queſti o intraprendere d' eſerciti il ſupremo impero, o di popoli il più alto governo. Parmi, diceva l'Ungherìa di vedere un trionfo onuſto non di ſpoglie di ſuddite Provincie, non d' oro ſtrappato ai collegati, come fece un Domiziano (2), ma di armi nemiche, e di catene di potenti prigionieri avverſari. Parmi,

pro-

(1) Alludeſi agli eſercizi fatti in preſenza de' ſempre glorioſi Mareſcialli Botta, e Batiani.

(2) E' nota la ſomma rapacità di Domiziano, che ogni anno ſotto pretesto di Aurea Corona prendeva molto dalle Provincie. Roſin. antiq. Rom. Paralip. ad C. 29.

proferiva l'Auſtria, ravviſare gran nomi di Comandanti, e cadaveri dei nemici non ſproporzionati dai loro nomi. Parmi, dicea la Boemia, di vedere macchine cariche degli attentati ſpaventoſi degli emuli, ed ognuno di eſſi ſeguirle incatenato. Parmi, dicevano, dicevano in fine tutti gli altri vaſti Germanici Circoli di vedere il cocchio di CARLO trionfante premere il dorſo dei vinti, poſta innanzi lunga ſerie di oſtili traforati veſſilli, ed in ſomma a tutti ſembrava, che egli non intraprendeſſe battaglia ſenza un poſteriore trionfo. Quali furono de' popoli d' Italia i penſieri? già anche ad eſſi pareva di eſſer diretti in pacifico ſtato a gloria degli AUGUSTI GENITORI SOVRANI, e che a propria pubblica univerſale utilità favoriſſe il commercio tra le nazioni, opprimeſſe gl' inſulti dei temerari, ſoſteneſſe la giuſtizia, accreditandola col proprio eſemplo, e ſpaventandone i contumaci, incutendo loro un giuſto timore. Già dalla fama al glorioſo numero degli Eroi Auſtriaci, e Lotaringi era aſcritto, e già ſi ſcorgeva il nome di queſto unitamente con quello de'

Ridolfi [1] così pii, degli Alberti [2] così valorosi, de' Federighi, e de' Maſſimiliani [3] sì liberali, dei Carli [4] sì felici nelle armi, de' Ferdinandi [5], de' Leopoldi [6] sì zelanti per la conſervazione dei popoli, campioni tutti dell' Auſtria, ai quali fecero ombra con le loro eſteſe ali le Aquile dell' Impero. Leggevaſi di già il nome del noſtro CARLO anche nei faſti

(1) Altro Ridolfo nel 1304. figlio d' Alberto Re de' Romani, aſſieme con Federigo detto il Bello, Duca d' Auſtria, di Stiria, Carniola ec. fa ragguardevoli donazioni di beni al Convento in Mengen dell' Ordine di S. Vvilhelmo, il qual Ridolfo a motivo delle ſue prerogative fu eletto Re di Boemia da' Nobili di tal Regno. V. Genealog. Diplomat. Aug. Gentis Haſburg. P. Marquadi Herrgott.

(2) Alberto figlio di Ridolfo I. ſuo valore in debellare Adolfo Re de' Romani, e finalmente nel 1298. decorato di tal ſuprema dignità. v. Herrgott. lib. III. cap. 1. pag. 203. Alberto V. Duca d' Auſtria, figlio di Alberto IV. detto Onorifico, dipoi Imperatore. Acquiſtò il Regno di Boemia, e di Ungheria. v. Herrgott lib. III. cap. IV. pag. 221.

(3) Federigo Duca d' Auſtria figlio di Alberto II per ſoprannome lo Splendido, e liberale, da una riportata carta dallo ſteſſo Autore del 1358. nel Tom. II. n. 812.

Maſſimiliano I. ſegnalatoſi nella liberalità. v. Nat. Alex.

(4) Carlo V, Carlo VI., ed altri noti e celeberrimi nelle Iſtorie tutte, le ben cognite azioni memorande de' quali ſi paſſeranno ſotto ſilenzio.

(5) Ferdinando I. Imperatore, fratello di Carlo V. d' altiſſimo ſpirito, e molto dotato di virtù. v. Loſchi pag. 102. Difende con zelo gli Ereditari Regni d' Ungheria, e di Boemia dagli aſſalti, ed aſſedi de' Turchi.

Ferdinando II. Imperatore, figlio di Carlo I. Arciduca di Graz, zelante per la Cattolica Religione, e conſervazione de' popoli, celebre per la gran vittoria di Praga contro i Proteſtanti, e nemici dell' Impero. Betlon Gabor ſuo nemico dir ſoleva = Magnum opus eſſe pugnare contra Ferdinandum, quem nec adverſa deiicerent, nec proſpera extollerent = v. Loſchi.

(6) Leopoldo figlio d' Alberto I., per il ſuo valore chiamato Miles Imperterritus, come da un Necrologio Vvertingenſe, morto nel 1326. detto Probo. v. Herrgott pag. 218. T. I. Cap. IV.

Altro Leopoldo Duca d' Auſtria, figlio di detto Leopoldo il Probo, valorosamente ſoſtiene i diritti, e prende le difeſe del Padre. v. Herrgott T. I. pag. 223. lib. III.

ſti dei valoroſi Duchi Lotaringhi, ed era nominato con vanto fra gli Ughi [1], fra i Gerardi [2] contraddiſtinti nei loro meriti con ricche donazioni di Stati, fra gli Alberti [3], fra i Carli [4] sì poſſenti in guerra, fra gli Adalberti [5], fra i Mattei sì ſegnalati nella pietà, i quali dall' altezza del Ciclo rimiravano con piacere, e godevano de' primi paſſi fatti con tanto ardore nella carriera della gloria da un loro diſcendente. Si univano alle compiacenze degli Eroi poc' anzi mentovati anche i ſentimenti dei popoli in verſo del noſtro CARLO per le ſopra diviſate ſperanze; e le di lui virtù ſimili all' ombra, che fedele compagna va dietro al corpo, portavano ſeco congiunta

(1) Ugo Conte d' Alſazia, I. Duca della preſente nobiliſſima Famiglia di Lorena. Vignier, Origine de la Maiſon de Lorraine. Calmet ec.

(2) Gerardo III. di tal nome primo Duca Ereditario di Lorena, Duca della Lorena Moſellana donata da Enrico III. nel 1048. v. Calmet p. 23.

(3) Duca Alberto militando con indicibil valore, ucciſo fu in una battaglia data da Goffredo, il qual Goffredo antecedentemente avea preſe le armi contro l' Imperatore per obbligare il medeſimo a riſtabilirlo nel Trono del Ducato della Lorena Moſellana, e cacciare Alberto. v. Calmet p. 24.

(4) Carlo III. vedi Zagri notizie iſtoriche della Caſa di Lorena.

Carlo IV. disfa il Conte Ottone Generale degli Svedeſi, che comandava un Corpo nell' Alſazia, e riduſſe il Generale a paſſare il Reno a noto nel 1635. v. memoires du Marquis De BEAVVAU, pour ſervir à l' hiſtoire de Charles IV. Duc de Lorraine et de Bar, morto nel 1676. Generale della Cavalleria Imperiale.

Carlo V. Duca nominato il vittorioſo; note ſono le prove del valore, ſpecialmente nello aſſedio di Vienna, morto nel 1690.

Alludeſi ancora al guerriero ſpirito del Sereniſſimo Principe CARLO Zio paterno del defunto Giovane Principe.

(5) Adalberti, come ſopra.

ta la gloria, reſe memorabili, e immortali.

Quando di un' opera così grande, e sì glorioſa, ſtarei per dire, ingeloſite l' educazione, e la fama non vollero, ahi amara rimembranza, permetterne a noi più lungo l'aſpetto, ſottraendo queſt' Anima eccelſa dal mondo, per lei forſe debole, ed anguſto ricetto. E quì, o coraggio di CARLO quanto ſei tu commendabile! Alla preſenza degli AUGUSTI meſtiſſimi GENITORI, già in mortale periglio la propria vita ridotta, diſperato dolor, che il cor mi preme, aveſti tu ſenza bagnare il ciglio l'invidiabil fortezza di dar loro d' umiliazione, e di filiale affetto i più ragguardevoli contraſſegni, ed al loro affannoſo dolore con tai ſapientiſſimi ſentimenti ſapeſti render conforto dicendo: ſe per breve tempo ho condotto i miei giorni, a che ſerve in queſta terra più lunga vita, ſe le paſſate coſe cancella l'oblivione, le preſenti opprime la morte, le future ſconturba a ſuo piacer la fortuna? proſeguite pure a fidar voſtra ſicura grandezza nell'eterno avvenire. Quindi al fedeliſſimo Aio [1] corteſemente rivolto:

gra-

(1) Aio ſuo fedeliſſimo fu il mentovato ſempre celebre Mareſcial Battiani.

grazie vi rendo di tante sì nobili cure, che usaste per mio motivo. E quindi in braccio alla Cattolica Religione difesa con [1] Apostolico zelo dai Personaggi di tali Magnanime Famiglie, rese al Creatore il suo spirito. Questo sostenuto dalla nobilissima educazione, dalla generosa fama reso sfavillante di gloria se ne volò, come mi giova il credere, nell'eterne sedi beate. In lagrime prorompono i popoli afflitti, ma dall'alto con risonante tromba odesi la fama, che per nostro grato conforto prorompe, e dice: CARLO da nobilissima educazione nodrito, con piacevole corrispondenza aderendovi divenne grande, e servendosi della prima di scorta, dell'esemplo de' maggiori di luce, colle sue invidiabili azioni conosciute, ed ammirate dai popoli fu glorioso. E grande, e glorioso in breve tempo compì molto viaggio. A che dunque dovea trattenersi più in terra? Oh Anima eccelsa di Giovane Principe, se assisa nei Cieli ti premono ancora di noi mortali le varie vicende, implora dal Tro-

(1) Oltre ai sopraddetti accennati atti di Religione alludesi al ben degno titolo, che ricevette di REGINA APOSTOLICA la Nostra AUGUSTISSIMA IMPERATRICE da Benedetto XIV. Sommo Pontefice.

no eterno col tuo immortale amore, che vivano ne' più remoti tempi gli afflitti AUGUSTISSIMI GENITORI, che le Aquile vincitrici ſempre a Vienna ritornino; de' popoli intraprendi pure avanti l' Onnipoſſente Creatore la più efficace tutela; poichè in tal forma all' Auſtriaco, e Lotaringo nobiliſſimo Sangue con grata memoria vivendo obbligati, potremo ſempre più ridire le glorie immortali.

F I N E.

SPECIAL 85-B
40042

GETTY CENTER LIBRARY